

LA NUOVA ITALIA.

E all'industriale ora il biscione piace

A poche ore dai risultati elettorali gli industriali abbandonano ogni prudenza ed inneggiano al cavaliere di Arcore. Si aspettano meno tasse, mercato più libero e tagli alla spesa pubblica.

giato ai risultati elettorali. «Questi risultati - ha detto il presidente Spalanzani - erano nell'aria, erano palpabili soprattutto da quanti rischiano e subiscono più di altri i pesanti condizionamenti derivanti da una burocrazia opprimente, da un insostenibile e complesso sistema fiscale, da un costo del lavoro troppo elevato».

RITANNA ARMENI

ROMA. Il tappo è saltato a poche ore dei risultati elettorali. Gli industriali, che finora erano stati silenziosi e avevano accettato la mediazione confindustriale, hanno liberato ieri tutte le loro simpatie per il Biscione. Dalla Lombardia e dal Veneto, dalla piccola industria e dai manager di quella grande è giunto il plauso al cavaliere, fautore del libero mercato, della riduzione delle tasse, dei tagli alla spesa pubblica.

emerso dal voto - ha detto il presidente Ennio Presutti - è un forte segnale di cambiamento ed è anche una scelta precisa da parte degli elettori verso un'economia libera e uno stato controllore e non gestore». E mentre il finanziere socialista Parretti implicato in numerosi scandali, dopo aver stappato in onore di Berlusconi una bottiglia di champagne, ha annunciato il suo rientro in Italia hanno inneggiato al Cavaliere di Arcore anche gli imprenditori veneti in gran numero presenti nelle liste elettorali del Polo della Libertà e che ieri si sono dichiarati «pronti a dare il loro contributo al governo in termini sia propositivi che critici», i piccoli industriali aderenti all'Api il cui presidente ha dichiarato: «Ha vinto quella voglia di fare impresa che nel passato è stata mortificata». E infine la Confindustria che ieri in un comunicato stampa ha inneg-

Confindustria ancora cauta, meno i suoi associati Da veneti e lombardi coro di «sì» per Berlusconi



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Camilla Morandi / Agf

Borsa giù I mercati ora frenano

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'euforia è durata un giorno. Non ci sono state inversioni di tendenza: i mercati hanno applaudito alla vittoria della destra e sono pronti a darle fiducia, ma non deleghe in bianco. Così si spiega come mai la lira, i titoli di stato e le azioni in Piazzaffan abbiano rallentato la corsa o perso punti secchi. Per i contratti future-Bpt la flessione è stata piuttosto brusca: dopo l'apertura al rialzo, è cominciata la caduta quando si è capito che al Senato il polo a tre non ha la maggioranza certa. I contratti decennali sono crollati nel finale di 2.65 lire dai massimi della giornata. Dopo le 17, a Londra, quotazione a 110,18 lire. Gli attacchi di Bossi a Berlusconi valgono 50-70 centesimi di punto dei titoli di stato. Persi, naturalmente. In Borsa gli scambi sono stati elevati, 91.024, diciemila più di lunedì, ma la danza delle vendite è cominciata presto. Hanno venduto più gli italiani che gli stranieri: prima che arrivi qualche brutta sorpresa meglio lucrare sull'euforia della prima ora. Chiusura dell'indice Mib piatta (uguale a lunedì) e risultato molto deludente al mercato telematico che tratta due terzi dei titoli: -1,87% a 10.911 punti. La lira ha tenuto meglio degli altri valori italiani: 11 punti sul dollaro, a 1629,62, 3 punti sul marco a 977,23. Nel tardo pomeriggio la frenata: dollaro a 1633, marco a 978.

Che cosa è successo? Niente di trascendentale: la fiducia va conquistata di giorno in giorno e non essendo chiari le coordinate, i nomi, i programmi del nuovo governo i mercati si raffreddano. Il fatto che interi distaccamenti del mondo imprenditoriale abbiano ufficialmente teso la mano ai vincitori non prodotto alcun effetto. Si cedono i guadagni e si aspettano le prime mosse dei nuovi attori politici. Ecco l'opinione di Luigi Scandella, esperto finanziario della Banque Bruxelles Lambert, uno dei maggiori istituti di credito del Belgio: «Non ci si può fidare dei mercati adesso perché reagiranno con continui saliscendi alle discussioni tra i partiti. Come sono saliti in fretta, altrettanto in fretta potrebbero crollare».

Dopo aver scommesso sul brevissimo periodo, i mercati aspettano di capire come Berlusconi, Bossi e Fini scioglieranno il groviglio politico. Espresso un giudizio positivo sul risultato delle urne si spostano subito sui timori:

- 1) per la composizione del Senato che fa ritenere altamente probabile il rischio di incagliamento delle leggi approvate dalla Camera;
2) per l'instabilità derivante dall'estrema litigiosità nel polo di destra;
3) per l'incertezza sul programma di Berlusconi.

Secondo Neal Mak Ninnen, capoeconomista di Citybank, «i risultati hanno fatto poco per ridurre l'incertezza politica». Secondo Nicholas Stevenson, che si occupa delle strategie politiche europee per Warburg, è vero il contrario: «Sono alquanto positive le prospettive per l'Italia. Quella di Berlusconi è la piattaforma standard della destra europea, che ha già trovato credito in Francia e anche in Spagna. L'Italia non ha fatto altro che inserirsi nella corrente». Marcus Grubb, analista di Salomon Brothers, si lascia addirittura sfuggire che «l'ala di destra è impegnata a condurre politiche fiscali repressive». Ma come, Berlusconi non ha raccolto voti sulla promessa di riduzione delle tasse?

Chi teme che la destra non sia in grado di assicurare la stabilità necessaria si rifugia nell'ipotesi che a Martinazzoli e Segni non resti che puntellare Berlusconi e compagni. Come si vede, il fronte delle opinioni è piuttosto vario, ma le preoccupazioni sono simili perché formazione del governo e programmi politici restano avvolti nell'incertezza. Gli investitori stanno alla finestra sospendendo giudizi e aspettative. «Ci saranno due settimane di nervosismo - ha detto Andre Delitala, Deutsche Bank - la formazione di un governo non risolve di per sé il problema della governabilità». Mike Casey, economista del fondo Usa «Mfr», è il più critico: «Se la destra non avrà una vera maggioranza al Senato, consiglieremo di vendere subito».

L'INTERVISTA. Parla l'imprenditore Giancarlo Lombardi, leader della Confindustria

«Destra senza programmi, non mi convince»

Un successo delle destre che va al di là di ogni immaginazione. Così Giancarlo Lombardi, dirigente della Confindustria, commenta a caldo il risultato elettorale. La sinistra e il centro hanno compiuto degli errori, dice, ma gli italiani hanno anche sottovalutato i pericoli che il «polo della libertà» rappresenta. E la stessa formazione di un governo non appare semplice: «Fra Bossi, Fini e Berlusconi un accordo sui contenuti è difficile».

poco per giustificare una vittoria così schiacciante?

C'è sicuramente dell'altro. Gli italiani hanno avuto una paura della sinistra sicuramente più forte di quanto fosse giustificata. E hanno sottovalutato alcuni aspetti pericolosi delle proposte del polo di destra.

Per esempio?

Per esempio il pericolo della commissione fra potere politico e potere dei mass media della Fininvest. Per esempio, ancora, l'importanza che nel polo di destra ha oggi il partito di Fini. Gli italiani non hanno riflettuto sulla eccessiva facilità con cui l'Msi ha detto di essersi trasformato da partito fascista a serio partito riformatore di destra. Sia chiaro: io riconosco all'Msi il diritto di cambiare come lo riconosco al Pci o alla Dc. Ma non mi risulta in questo partito che ci sia stato un dibattito o una riflessione profonda, ma solo un cambiamento di facciata a fini elettorali...

Ma lei non pensa, molto più semplicemente, che la gente si sia convinta dei programmi della destra?

Ma la destra ha tre programmi differenti. In assenza di un programma comune il voto è il risultato di

uno schieramento non di una convinzione sui contenuti.

Se questo è vero lo verifichiamo al momento della formazione del nuovo governo quando si discuterà di programmi. Non le pare?

Certo, il governo si dovrà fare sui programmi. E io credo sia molto difficile un accordo sui contenuti fra Bossi, Fini e Berlusconi.

Perché?

Le faccio un esempio: la Lega ha un radicamento popolare forte e non ha intenzione di governare con i fascisti e con Fini. Credo che questa discriminante per i leghisti sia perfino più importante del discorso sul federalismo o sull'unità del paese. E le proposte economiche di Berlusconi hanno delle conseguenze di tipo sociale di tale entità che non credo possano essere accettate dalla Lega e dall'Msi...

Pensa alla promessa di riduzione delle tasse che il cavaliere ha fatto in campagna elettorale?

Si penso a quello. È una di quelle proposte molto facili su cui tutti gli italiani sono naturalmente d'accordo. Ma poi bisogna vedere come si riempiono i buchi aperti in bilancio dello Stato. Lo stesso Berlusconi ha insultato Spaventa per

ché le entrate dello Stato sono state inferiori di 16.000 miliardi. Che cosa avverrà se poi lui stesso ridurrà, come ha promesso le tasse? O un aumento del deficit dello Stato o una riduzione di servizi sociali per le classi meno abbienti.

Ma agli imprenditori questo governo di destra conviene? Dal primi segnali si direbbe che lo gradiscono molto.

Anche a me pare di capire che gli imprenditori guardano con simpatia all'ipotesi di un governo di destra. Pensano che prenderà dei provvedimenti che favoriranno l'attività industriale. Mi chiedo se questa riflessione degli imprenditori sia di lungo respiro dal momento che, come ha detto la Confindustria la cosa più importante oggi è il controllo del deficit pubblico, il proseguimento dell'opera di Ciampi di riduzione del debito e, naturalmente il controllo dell'inflazione. E allora un rilancio produttivo che fa ovviamente piacere agli imprenditori ma che poi sia pagato con un rilancio dell'inflazione è sicuramente un errore. Come sarebbe un errore una politica sociale che riduca il dialogo che oggi esiste fra industriali e sindacati.



Carta d'identità

Giancarlo Lombardi, 56 anni, è membro del consiglio direttivo della Confindustria, nonché consigliere delegato dell'organizzazione degli imprenditori per la scuola e la formazione. È proprietario delle filature di Grignasco, Gavardo e Borgosesia, fabbriche laniere e di filati, con oltre 1.000 dipendenti. Lombardi è inoltre presidente della editrice «Il Sole 24 ore». Il quotidiano confindustriale.

ROMA. Da Giancarlo Lombardi, dirigente di punta della Confindustria, viene un giudizio negativo sui risultati elettorali. Lombardi è probabilmente fra i pochi imprenditori illuminati che non si fa condizionare dal «vento di destra» non muta il suo giudizio sul «politico» Berlusconi, sul programma di Forza Italia. Non si allinea insomma al mutamento di posizione di tanti industriali del nord che oggi inneggiano agli alleati Berlusconi-Bossi-Fini.

tato inimmaginabile si è realizzato?

Ci sono stati degli errori della sinistra e dal centro. Un errore è stato certamente l'alleanza del Pds con Rifondazione e la Rete. Il centro, a sua volta, ha tergiversato e non è riuscito a chiarire al paese la sua posizione originaria e di fondo, i suoi contenuti e la sua capacità di fare politica. Si è limitato ad affermare di non stare né con la destra né con la sinistra.

Insomma Berlusconi ha vinto perché i suoi avversari hanno fatto molti errori...

Ed anche perché c'è stato da parte della destra un dispiegamento di capacità organizzative e un uso dei mezzi di comunicazione molto esteso...

Ma tutto questo non è troppo

La Cisl rilancia l'unità sindacale: decisioni già nella riunione tra le segreterie confederali di oggi?

I sindacati autonomi: «Ora tocca a noi!»

ROMA. Come era prevedibile acque agitate anche nel mondo sindacale all'indomani delle elezioni politiche di domenica e lunedì. Gioiscono i sindacati autonomi, o almeno i nove che alla vigilia della campagna elettorale si sono federati con la Cisl, dando vita all'Isa, vale a dire l'Intesa sindacati autonomi. Gaetano Cerioli, coordinatore dell'Intesa, annuncia che con i risultati elettorali e la costituzione del nuovo governo «pongo termine al monopolio della rappresentanza da parte di Cgil, Cisl e Uil durato 20 anni». «Con questo risultato - dice Cerioli - certe logiche privilegiate verranno a mancare; con il sindacato il governo creerà rapporti nuovi e dopo tanti anni di discriminazione adesso finalmente potremo essere considerati per quello che siamo. Con queste

realità politiche emergenti non abbiamo mai avuto un rapporto negativo e quindi ci auguriamo di costruire un dialogo positivo».

A ritenere che sia giunta l'ora di rivedere il rapporto tra governo, sindacati confederali e sindacati autonomi c'è anche Mauro Nobilia, segretario generale della Cisl. «C'è un governo nuovo - dice - e ci auguriamo di trovare degli ascoltatori nell'interesse del paese». Parlando in particolare dei sindacati confederali, Nobilia sostiene che «per Cgil, Cisl e Uil l'unità sindacale diventa più difficile». Non è, ovviamente, della stessa opinione Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, che ritiene invece che è questo il

momento per imprimere un colpo di acceleratore al processo di unità sindacale tra le confederazioni.

Moresse ritiene che può essere utile a questo scopo la riunione di oggi pomeriggio tra le tre segreterie confederali convocata molti giorni prima delle elezioni, ma che dopo i risultati sarà preceduta stamane dall'esecutivo della Cisl e da una riunione della segreteria della Cgil.

«Al termine della riunione unitaria - conferma il segretario generale aggiunto della Cisl - ci auguriamo di poter impegnare le nostre organizzazioni all'avvio della fase costitutiva del nuovo soggetto unitario». Anche il segretario generale

PIERO DI SIENA

della Cisl, Sergio D'Antoni, in un editoriale che sarà pubblicato domani su *Conquiste del lavoro*, rilancia la parola d'ordine dell'unità sindacale e la necessità di un ruolo antagonista delle forze sociali, alla luce dei risultati elettorali.

Tra i singoli movimenti aderenti all'Isa la Confal appare la più determinata a riscuotere in termini sindacali i voti che si sono riversati sui movimenti di Fini, Berlusconi e Bossi. «Adesso tocca a noi - dice il segretario generale Michele Tricarico - il risultato è il segno di una grande svolta nel nostro paese: il regime è stato sconfitto e pagheranno il conto anche Cgil Cisl e

Uil». L'Isa, d'altro canto, non perde tempo a fare i suoi passi politici. Al prossimo governo si chiederà intanto una revisione dell'accordo sul costo del lavoro, quello che le confederazioni insieme a Confindustria hanno chiesto alla vigilia del voto al presidente della Repubblica di garantire. E una legge che verifichi gli iscritti alle varie organizzazioni sindacali. Per il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, invece, si tratta finalmente di porre mano alla legge sulla rappresentanza, in modo che siano i lavoratori a stabilire gli effettivi rapporti di forza tra i diversi sindacati.

«Preoccupazioni» per i risultati del voto esprime il segretario generale della Uil, Pietro Lanzetta, perché il nuovo governo, a suo parere, sicuramente non continuerà il risanamento iniziato da Ciampi. Più caute sono invece le valutazioni della Cisl. «Attendiamo la prova dei fatti prima di esprimere giudizi», osserva D'Antoni, aggiungendo comunque che il cartello guidato da Berlusconi «si distingue per contenuti contraddittori, con elementi di libensmo e corporativismo, di vocazioni stataliste e suggestioni separamistiche». Ricordando che la sua organizzazione non avendo mai teorizzato il rapporto con un governo «amico» non ha nemmeno nemici pregiudiziali, il leader

della Cisl conclude affermando che «non esiste per noi altra pregiudiziale che non sia quella del lavoro, della occupazione e della equità. La nostra linea conclude - resta oggi fortemente motivata da una volontà di realizzare una autentica democrazia della alternanza, fondata su nuove relazioni tra governo e parti sociali». Il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, ha espresso «preoccupazione per la governabilità del paese». «Nei programmi presentati dalla Destra - ha osservato il numero due della Cgil - ci sono distanze forti con i programmi del sindacato». «Se la Destra manterrà il programma annunciato - ha detto Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese - nel paese si aprirà un drammatico conflitto sociale su fisco, sanità e diritti sindacali».